

st' ultimo e gli elementi o i fattori dello spirito americano, ch' egli trova essere l' amore della libertà personale, una specie di conservatorismo pratico, lo spirito intraprendente, l' amore della concorrenza, della lotta e l' ottimismo. Successivamente studia le varie manifestazioni del socialismo agli Stati Uniti, il movimento in favore della nazionalizzazione di tutte le industrie, le dottrine e la propaganda dei socialisti cristiani, le tendenze al socialismo di Stato, lo sviluppo e l' avvenire della partecipazione al profitto, le funzioni dello Stato, l' individualismo superiore che si manifesta nell' altruismo e nella cooperazione e finalmente la via da percorrere per raggiungere il miglioramento sociale. La conclusione generale, alla quale perviene il Gilman, è che lo spirito americano è disposto a fare una politica opportunista. Esso non è inclinato a respingere in via assoluta l' intervento dello Stato, come dimostrano le sue scuole e biblioteche pubbliche.

Piuttosto l' americano considera lo Stato come un strumento da adoperarsi dove lo consiglia la utilità politica; ma d' altra parte non ha alcuna simpatia pel moderno socialismo scientifico, che vorrebbe abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione. Le due forme di socialismo, che hanno attirato di recente la maggiore attenzione in America sono il nazionalismo romantico del Bellamy, che però può considerarsi come una forza trascurabile, e il socialismo cristiano, che differisce da quello iniziato in Inghilterra dal Maurice e dal Kingsley per il fatto ch' esso accetta le argomentazioni del Marx e degli altri socialisti detti scientifici. Nessuno dei grandi partiti è disposto tuttavia a incoraggiare questa specie di socialismo. Il partito repubblicano favorisce l' accentramento, ma è costituito dai grandi proprietari fondiari del paese e quello democratico che comprende nelle sue file gl' immigranti irlandesi e in un certo senso rappresenta il proletariato, appoggia i diritti dei singoli Stati della Confederazione in opposizione alla autorità centrale. Quanto al partito degli indipendenti, che va gradatamente crescendo di importanza, esso è ostile alla estensione dell' azione governativa, fino a tanto che l' amministrazione civile non sarà riformata, specie nel reclutamento dei funzionari. Il signor Gilman perciò pensa che l' America è inclinata a seguire quella via media che sta tra il socialismo e l' individualismo estremo ed egli cerca di chiarire questo indirizzo coll' esaminare ciò che realmente significano quei due termini così spesso opposti l' uno all' altro.

Per l' importanza del tema e del paese di cui trattasi, nonchè per la estesa conoscenza dell' ambiente e della letteratura economica che possiede il Gilman, il suo libro, dedicato all' illustre Autore dell' *American Commonwealth*, on. James Bryce, è un complemento assai utile delle opere dell' Ely e del Waltershausen sul socialismo in America.

Achille Avogadro. — *Per la pace tra Capitale e Lavoro. Esperimenti e risultati.* — Como, tip. F. Ostinelli di C. A. 1893, pag. 263 (lire 2.50).

È un operaio, un compositore-tipografo, che, animato dal più elevato sentimento della necessità di diffondere le cognizioni intorno agli istituti economici che favoriscono la pace tra il capitale e il lavoro, ha voluto dedicare parte del suo tempo allo studio della partecipazione al profitto e delle istituzioni di patronato. Il signor Avogadro ha fatto un

libro utile e ha dato un buon esempio. Il suo libro è utile, perchè in modo semplice e chiaro, espone i casi più caratteristici ed importanti di partecipazione agli utili della impresa, partecipazione la quale può essere con o senza, proprietà, e può assumere anche una forma indiretta nelle istituzioni di patronato. Di ciascuna forma di partecipazione agli utili l' Autore indica le origini riporta gli Statuti, dimostra come funziona e quali risultati ha dato. Ci sono delle pagine veramente eloquenti nella loro semplicità, perchè rivelano i benefici che tanto il lavoro quanto il capitale hanno potuto ritrarre dalla partecipazione agli utili, la quale produce effetti non solo economici, come si crede più sovente, ma morali e tecnici di grande rilievo, rendendo veramente solidali i due fattori primi della produzione. Diciamo che l' Autore ha dato anche un buon esempio, perchè ha dimostrato di non lasciarsi sedurre dai vaniloqui di certuni che condannano a priori un istituto utilissimo e che si ispira al concetto di giustizia, solo perchè non rientra nel loro piano o contraria i loro interessi e le loro aspirazioni sociali.

Noi vorremmo che anche questo libro, come quello di grande utilità pratica del sig. Trombert che annunciamo qualche tempo fa (vedi il N. 1000 dell' *Economista*), trovasse grande diffusione tra gl' imprenditori e gli operai, perchè può servire certamente a dissipare molti dubbi sulla partecipazione e a istruire vantaggiosamente gli uni e gli altri.

John M. Robertson. — *The eight hours question.* — London, Sonnenschein, 1893, pag. 150 (2 scell. e $\frac{1}{2}$).

Continuano, in Inghilterra specialmente, gli studi sulla questione della diminuzione delle ore di lavoro e precisamente a otto. Altre volte abbiamo accennato ai libri dei signori Webb e Cox, Hadfield e Gibbins; a questi due studi se ne aggiunge ora uno del Robertson, che, a differenza dei primi, combatte recisamente la riduzione per legge delle ore di lavoro. L' Autore considera l' argomento sotto vari aspetti, storico, legislativo, teorico e dimostra gli effetti dannosi che deriverebbero da una eguale ed obbligatoria diminuzione nella durata del lavoro. Egli avrebbe potuto ricorrere all' esperienza e comprovare così parecchie delle sue affermazioni coi fatti, ma a parte questo difetto di usare spesso la dialettica, dove occorrerebbero dimostrazioni positive, lo studio del Robertson è interessante come uno dei pochi che hanno esaminato largamente questo tema controverso dal punto di vista economico.

Rivista Economica

Gli operai europei e l'immigrazione in Australia — *Il bilancio dell'Esposizione di Chicago* — *L'assicurazione dei raccolti in Russia.*

Gli operai europei e l'immigrazione in Australia. — Il *Bollettino Consolare* pubblica un rapporto del sig. J. A. De Vicq, console generale dei Paesi Bassi e reggente il consolato d' Italia a Melbourne, sulle classi operaie e l'immigrazione in Australia, nel quale si trovano alcune notizie interessanti sul movimento operaio di quelle colonie.

Il signor De Vicq, comincia col ricordare che in